



## 6<sup>a</sup> domenica di Pasqua – C - 2022

*L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio.*

La 2° lettura ci presenta, come già domenica scorsa, l'immagine della Nuova Gerusalemme che discende dal cielo. Non è soltanto l'immagine dello sbocco finale della storia di salvezza ma anche un momento forte di questa stessa storia. È la Gerusalemme messianica, punto centrale dell'opera di redenzione (cfr. Ez cc. 40-48) e, insieme, è un anticipo della Gerusalemme gloriosa. In termini moderni, potremmo dire che è, in forma idealizzata, la chiesa nel suo complesso, terrestre e celeste. È anzitutto dono di Dio: scende dall'alto, non è germinata dalla terra. E poi è perfetta nella sua realtà: è un cubo che ha uguale la lunghezza, la larghezza e l'altezza. Il materiale con cui è costruita è quanto di più pregiato si possa pensare: perle e materiale prezioso. È una costruzione che riassume la Prima Alleanza in quanto sulle 12 porte che la contrassegnano stanno i nomi delle dodici tribù di Israele, ma insieme tali porte sono aperte sui quattro punti cardinali per indicare che vi si può entrare da tutte le parti del mondo per godere della salvezza che viene da Cristo di cui sono testimoni i Dodici Apostoli che fanno da base alle mura. In sostanza, tutto si riconduce a Cristo che è luce, tempio e gloria per il credente. *In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio.* Il luogo del nuovo culto spirituale (Gv 2,19-27; 4,23s.; Rm 12,1) è ormai il corpo del Cristo immolato e risorto.

Il Vangelo ci ha proposto un brano dei colloqui tra Gesù e i suoi discepoli durante l'Ultima Cena. Una Cena che per Giovanni è una cena di addio, o forse meglio è la cena degli addii: Gesù conforta, istruisce e prepara i discepoli al futuro che li attende. Giuda Iscariota si è allontanato per tradire e di Pietro Gesù preannuncia che lo rinnegherà. È dunque una prospettiva poco confortevole quella che sta davanti. Ma ciò nonostante il futuro dev'essere guardato con fiducia. È quanto ci dice il brano che la liturgia ha scelto nel quale possiamo distinguere tre momenti.

*Il primo momento* è quello della “parola di Dio”. Chi accoglie e mette in pratica questa parola, chi la «osserverà» cioè ne farà norma per il proprio agire, apre il cuore a una presenza speciale di amore da parte di Dio. L'espressione «prenderemo dimora [io e il Padre] presso di lui» non significa semplicemente un “esserci” quasi neutro ma una presenza di amore, di conforto e di sostegno. Con questa promessa si realizza, in forma personalizzata, l'assicurazione che in Zac 2,14 Dio rivolge a Israele e che è connessa con la gioia messianica «Rallegrati, esulta, figlia di Sion perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te».

*Il secondo momento* è quello dello Spirito a cui la Parola è affidata. Passiamo così da una prospettiva personalistica ad una storica: la guida della chiesa nel tempo. I discepoli e la chiesa non devono temere per i problemi che incontreranno nel portare avanti l'annuncio della salvezza di Cristo: lo Spirito li assisterà nel trovare la forza e le modalità opportune per tale compito.

Gesù assicura anche che lo Spirito «vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto». Lo Spirito ha una funzione magisteriale: Egli ha il compito di insegnare ogni cosa, cioè di far cogliere in pienezza l'insegnamento che Gesù ci ha dato, di farcelo comprendere nella sua logica profonda.

Lo Spirito è «la memoria» di Gesù e ci ricorda tutto ciò che Gesù ci ha detto. Lo Spirito però non è un ripetitore; Egli mantiene aperta la

storia di Gesù rendendola perennemente attuale e salvifica; non una storia chiusa nel passato, ma un evento sempre contemporaneo. Lo Spirito assicura la continuità tra il tempo di Gesù e il tempo della Chiesa.

*Il terzo momento* è quello della pace. La pace, si sa, è nel linguaggio biblico il dono messianico per eccellenza: il Messia sarà «principe della pace» (Is 9,6). Nel nostro passo la pace promessa è contrapposta a quella che realizza il “mondo” e che è frutto di guerre vinte e in pratica espressione di dominio (viene in mente la 'pax romana'). Quella di Gesù, invece, è un dono che compendia in pratica la sua opera: “vi do la mia pace” è un altro modo per dire “io do loro la vita eterna” ma con una componente di serenità: «Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» perché si è in buone mani! Sono le mani del Figlio che, mediante lo Spirito, porta avanti la chiesa, nella storia, verso il Padre che «è più grande» nel senso che è lui che ha inviato e verso di lui cammina la chiesa frutto della missione del Figlio.

La 1° lettura infine ci fa vedere proprio questa chiesa che cammina nella storia guidata dallo Spirito Santo. Si tratta dello stralcio di un racconto piuttosto lungo con cui Lc narra come si sia raggiunta una soluzione equilibrata al termine di una controversia piuttosto vivace che Paolo, parte in causa, descrive molto più polemicamente (cfr. Gal 2). Era in discussione se ai pagani che credevano in Cristo si dovesse imporre l'obbligo della circoncisione e l'impegno ad osservare la legge mosaica. Paolo, sensibilissimo al ruolo non solo fondamentale ma essenziale di Cristo per la salvezza è convinto che imporre l'obbligo della circoncisione vanifica la fede: è solo l'unione a Cristo che salva. L'appartenenza a Israele ha valore culturale, non salvifico. Altri, più sensibili ai privilegi di Israele, erano convinti che l'aggregazione a Israele fosse un completamento necessario. La discussione fu portata davanti agli Apostoli di Gerusalemme che diedero una risposta che tiene conto delle due posizioni: nessun

obbligo di farsi circoncidere e osservare la legge mosaica, ma invito ad essere sensibili ad alcune esigenze degli Ebrei convertiti, dati i momenti di vita comune, specialmente con i pasti. Sono tutte norme legate a un determinato contesto, storicamente condizionate e dunque mutabili. Eppure la chiesa dirigente è convinta che anche in queste scelte c'è la mano dello Spirito che guida la chiesa nel suo cammino nella storia: «È parso bene [...] allo Spirito santo e a noi ...».

La guida dello Spirito non è un'imposizione di forza che annulla la libertà dell'uomo ma la capacità tutta divina di orientare senza costringere, lasciando spazio agli errori ma guidando con tempi e modalità che solo Dio possiede. Questo ovviamente non giustifica gli scandali, le superficialità, le pigrizie ecc. di cui ciascuno dovrà rendere conto, ma dà la serena certezza che ai tempi bui succederanno giorni di sole e alla fine i conti torneranno secondo il progetto di Dio.

*È parso bene, allo Spirito Santo e a noi.* Chiediamoci come ci lasciamo guidare dallo Spirito che parla in particolare mediante la sua Parola ispirata che è la Bibbia. Come la conosciamo, la leggiamo, cerchiamo di farne la guida del nostro comportamento; come la meditiamo e l'amiamo affinché, al dire di Gesù, lui e il Padre “pongano la loro dimora” in noi a nostro sostegno e conforto?

Senza per altro fermarci a noi ma impegnandoci, almeno con la preghiera, perché la chiesa nel suo insieme cammini nella storia cercando sotto la guida dello Spirito di farne storia di salvezza. In specie la nostra epoca, che ha di fronte una società in rapidissimo cambiamento, ha bisogno di una chiesa che sappia leggere i segni del tempo e vi risponda con una presentazione adeguata del mistero di Cristo, senza mai tradire tuttavia la verità che viene dallo stesso Cristo, anzi che è Cristo stesso. Non ci sarà mai, infatti, alcuna autentica lettura dei segni dei tempi senza il prisma di quella verità che è affidata alle fonti della Rivelazione: la Scrittura e la Tradizione, autenticamente interpretate dal magistero vivo della Chiesa, la cui

autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. “Il quale magistero però non è superiore alla parola di Dio ma la serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone a credere come rivelato da Dio” (*Dei Verbum* 10).

A questo scopo preghiamo con la Liturgia:

*O Dio, che hai promesso  
di stabilire la tua dimora  
in quanti ascoltano la tua parola  
e la mettono in pratica,  
manda il tuo Spirito,  
perché richiami al nostro cuore  
tutto quello che il Cristo ha fatto e insegnato  
e ci renda capaci di testimoniare  
con le parole e con le opere.  
Per Gesù Cristo nostro Signore. Amen.*